

SALUTE È QUANTO RISULTA DA UNO STUDIO CONDOTTO SU OLTRE 58.000 PAZIENTI DI SESSO MASCHILE

Meno ricchi, più a rischio cancro

Notevoli variazioni a seconda della collocazione socioeconomica

■ Il rischio per un uomo di ammalarsi di cancro è direttamente in rapporto con la collocazione socioeconomica: varia cioè notevolmente secondo l'attività professionale e l'appartenenza a un determinato gruppo sociale. È quanto emerge da uno studio, presentato ieri, condotto in Svizzera su oltre 58.000 pazienti maschi nei cantoni di Basilea città, Basilea campagna, Ginevra, San Gallo, Vaud e Zurigo, rilevati fra il 1980 e il 1993.

Il rischio di tumore alla faringe, alla laringe, all'esofago o ai polmoni è doppio per un operaio rispetto a un quadro dirigente. Chi sul lavoro ha facile accesso all'alcool, i cuochi in particolare ma anche altro personale della ristorazione e dell'industria alberghiera, corre un più alto rischio di cancro all'apparato digerente e respiratorio superiore. I tumori allo stomaco sono più frequenti fra contadini e operai di edilizia e chimica, quelli del naso fra persone occupate nella lavorazione del cuoio e del legno.

Secondo studi europei il 10%

dei cancri ai polmoni tra gli uomini sono da ricondurre all'esposizione all'amianto sul posto di lavoro. Per la Svizzera questa relazione non ha ancora potuto essere provata.

A rischio in generale sono gli uomini degli strati sociali più bassi, il cui modo di vita influisce pure spesso sfavorevolmente sulla salute: un eccessivo consumo di alcool e tabacco, in particolare, aumenta il rischio di cancro.

I più fortunati socialmente non hanno tuttavia troppo da rallegrarsi. Sono infatti prediletti da altre forme di tumore: alla pelle, ai testicoli e alla prostata. Chi lavora seduto deve temere un tumore al colon e i dentisti hanno un rischio particolarmente alto di cancro al fegato. Le cause delle singole malattie sono in parte ancora ignote: gli effetti di talune sostanze devono ancora essere analizzate più a fondo, ha affermato Christine Bouchardy, coautrice dello studio, e non è neppure possibile stabilire quanti cancri in Svizzera siano da attribuire a cause legate all'attività professionale



■ La Lega svizzera contro il cancro (nella foto Key il presidente Franco Cavalli) ha proposto sulla base dello studio diverse misure di prevenzione.

(in Europa si stima un 5-10%). L'Associazione svizzera dei registri dei tumori e la Lega svizzera contro il cancro (LSC) hanno proposto sulla base dello studio diverse misure, innanzitutto nell'ambito della prevenzione. Occorre per esempio convincere le persone che lavorano all'aperto a proteggersi dal sole e in tal modo dal can-

cro alla pelle. Chi per professione è sempre seduto e dunque più soggetto al cancro al colon dovrebbe ricordarsi di far più movimento. Importante è anche la prevenzione contro l'alcool e il tabacco.

I lavoratori devono inoltre essere meno esposti ad agenti patogeni. Attualmente sono note almeno 30 sostanze canceroge-

ne con le quali singoli gruppi professionali vengono in contatto. Il sistema di sorveglianza sui rischi professionali va potenziato e va promosso il riconoscimento di rischi specificamente legati alla professione.

«La Confederazione deve ottenere la competenza di avviare programmi nazionali di lotta contro il cancro», ha chiesto Franco Cavalli, presidente della LSC, secondo il quale le ineguaglianze socioprofessionali dovrebbero essere eliminate e i rischi professionali diminuiti.

I promotori dello studio ritengono necessarie altre ricerche. In Svizzera sono attualmente disponibili soltanto dati lacunosi sui rischi di tumore specificamente legati alla professione. Per meglio chiarire la dimensione dei rischi si dovrebbe stabilire quante persone sono particolarmente esposte sul luogo di lavoro.

Il rischio di cancro andrà studiato anche per le donne, in particolare quelle che lavorano nell'industria orologiera e nella pulitura a secco, ha concluso Christine Bouchardy. (Acs)